Calo demografico e stranieri fuga dalle scuole di periferia

Il "white flight" si aggiunge alla diminuzione delle nascite. La media Croce ha invertito la tendenza con un nuovo modello educativo

Non c'è solo l'inverno demografico: oltre al calo delle nascite le scuole fanno i conti anche con il fenomeno del "white flight", ovvero la scelta di alcune famiglie italiane di "fuggire" da scuole con un'alta presenza di alunni di origine straniera. Le iscrizioni chiudono sabato ma i dirigenti iniziano già a leggere i dati.

All'istituto comprensivo Torino II, nel cuore di Aurora, il bilancio è provvisorio perché potrebbero arrivare nuovi iscritti ad anno scolastico già iniziato (come è avvenuto quest'anno con una quarantina di allievi). In ogni caso si intravede già un calo e si potrebbe passare da sei a cinque classi prime tra la scuola di via Cecchi e la primaria Parini, istituto che è stato premiato da Mattarella e dove il Politecnico ha insediato l'Aurora Lab.

Proprio quest'ultimo plesso è più in sofferenza. Incidono le oscillazioni demografiche, ma nell'istituto dove gli studenti stranieri sono il 77% – metà dei quali nati in Italia ma senza cittadinanza – si avverte anche la "fuga del bianco". «Pesa la percezione che ci si concentri solo sui servizi per stranieri, invece noi facciamo una scuola per tutti, per i cittadini di domani», spiegano dalla scuola. Proprio in questa direzione guardano diversi progetti, come lo scambio con i giardinieri della Reggia di Venaria.

Poche centinaia di metri più in là, tra Aurora e Barriera di Milano, all'istituto Ilaria Alpi la multiculturalità ha percentuali simili, il calo si vede alle elementari, mentre alle medie la tendenza è stata invertita. Alla scuola Benedetto Croce, infatti, le iscrizioni crescono e l'auspicio è di formare addirittura una classe in più. Dalle 73 domande dello scorso anno si è passati a 108, contro le 32 del 2019. «Un risultato eclatante – conferma la preside Aurelia Provenza – Abbiamo sperimentato una serie di strategie: la più importante è stata l'adozione del modello organizzativo finlandese». La scuola ha infatti aderito a una sperimentazione della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo e oggi per gli studenti non ci sono compiti tradizionali a casa, in classe le giornate sono organizzate con una compattazione oraria per materie (c'è la giornata umanistica, quella scientifica e così via) «e per gli studenti ci sono pause attive con attività motorie ed esercizi di coordinazione per riequilibrare i loro ritmi», spiega la dirigente. Il risultato è che grazie a questa particolare offerta formativa, non solo la gran parte delle famiglie di studenti iscritti alle elementari scelgono di continuare nell'istituto anche con le medie, «ma la novità è che abbiamo avuto iscrizioni anche dalla scuola Perotti, dove di solito si sceglievano altri plessi». Provenza è anche reggente alla Da Vinci-Frank, nel quartiere Falchera, dove però il calo c'è «e incide l'inverno demografico».

In Barriera di Milano, poi, il prossimo anno riaprirà la scuola Pestalozzi dell'istituto Gabelli e, anticipa il dirigente Luca Bollero, i dati sono positivi. Meno in Vanchiglia, dove il calo delle nascite tocca le elementari, ma non le medie. «È il terzo anno che lo notiamo ma dovremmo conservare tutte le classi», dice Oscar Eugenio Maroni, dirigente della Gino Strada, dove oltre la metà degli studenti arriva da fuori zona.

Se ci si sposta nella zona Sud della città, anche nell'istituto Carolina Picchio si affrontano delle difficoltà. Nel quartiere Lingotto la scuola Via Flecchia rischia di perdere una sezione, «ma questo capita ad anni alterni. Anche all'infanzia c'è un calo e credo sia una questione demografica, oltre al fatto che le famiglie trovano più appetibili le comunali per una questione di orario». E il "white flight"? «Esiste. Gli stranieri aumentano e alcune famiglie italiane hanno difficoltà a iscrivere i figli nelle scuole con bimbi stranieri, anche se non lo ammettono. Temono che l'attività didattica vada a rilento: non è razzismo ma una mentalità ancora poco aperta e "protettiva"».

Se ci si sposta in centro all'istituto Tommaseo, invece, l'elementare conferma i numeri dello scorso anno, «frutto – sottolinea la dirigente Stefania Laera – del rapporto di fiducia che la nostra scuola nel tempo ha costruito con le famiglie: siamo molto attenti al benessere degli studenti e alla qualità dell'offerta formativa». – C. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli alunni stranieri sono sempre più numerosi nelle scuole torinesi di periferia. Sotto, la media Benedetto Croce di corso Novara



L'INTERVISTA

di CRISTINA PALAZZO

Floris "I bimbi non vivono le differenze tra nazionalità ma vanno educate le famiglie"

«Alla scuola media Castello di Mirafiori rischiamo di formare solo una classe, non le solite due del passato. Perché? Abbiamo pensato che ci potesse essere un calo demografico, ma il vicino istituto Colombo ha confermato le sue iscrizioni. Poi alcune famiglie ci hanno chiaramente che è a causa dell'aumento degli stranieri. Questo malgrado gli sforzi che abbiamo messo in campo per l'inclusione». Dal 2019 la dirigente scolastica Barbara Floris guida l'istituto Salvemini di Mirafiori Sud, a Torino.

Un quartiere molto popoloso e csempre più multietnico, è così?

«Sì, Mirafiori è abitato da molti stranieri: credo che incida il costo basso degli affitti e in generale della vita rispetto ad altre zone della città. Questo si riflette sull'aumento di studenti con origini straniere nella nostra scuola, sebbene siamo ben lontani dai dati di Torino Nord».

Di che crescita parlate?

«Oggi registriamo il 40% di stranieri mentre quando sono arrivata come dirigente ne avevamo il 15%. Tanti sono nordafricani, meno dell'Est Europa e da qualche anno registriamo molte iscrizioni di bimbi di origine sudamericana. Nel plesso del Castello di Mirafiori inoltre accogliamo anche diversi studenti di etnia rom: facciamo di tutto affinché frequentino in modo costante le lezioni e non abbandonino la scuola. Abbiamo studenti nati in Italia ma considerati stranieri sulla carta perché non hanno la cittadinanza, ma anche tanti che vivono qui ma non parlano bene la lingua perché a casa usano quella d'origine oppure "Nai", ovvero neo arrivati in Italia, che non conoscono l'italiano e devono seguire percorsi di alfabetizzazione. Per questo negli anni ci siamo attrezzati per rispondere a tutte le esigenze».



Nel 2019 c'era il 15% di stranieri, oggi il 40% Facciamo di tutto per integrarli, ma i genitori devono capire che l'inclusione è una ricchezza

BARBARA FLORIS
DIRIGENTE ISTITUTO SALVEMINI

Esigenze che affrontate da soli?

«No. In organico abbiamo una docente che insegna L2, ossia italiano per stranieri alle medie. Inoltre da gennaio il Comune ci ha assegnato una figura per i corsi di alfabetizzazione e noi integriamo questi sforzi con ore extra dei docenti, pagate dalla scuola per l'alfabetizzazione alla primaria e per chi non sa il francese, proprio in un'ottica di inclusione. Facciamo di tutto per accompagnare i bambini nella crescita, anche con progetti con partner importanti».

Eppure l'inclusione non sembra favorire le iscrizioni, anzi. Perché?

«I bimbi non vivono differenze, per loro è la norma, Se ridono insieme, fanno amicizia o a volte litigano è a prescindere dalle loro origini. Anzi per loro è stimolante, conoscono Paesi nuovi e tradizioni. Neanche io mi ero accorta dell'aumento percentuale se non ci fossero arrivati i dati del ministero, proprio perché vivo tutto ciò con normalità. Ma quando i bimbi escono da scuola tutto diventa più complesso, i genitori ne fanno una questione di essere o no italiani e quindi anche i ragazzi vivono con più difficoltà lo stare insieme con i propri compagni, stranieri o anche in difficoltà. Lo sappiamo perché le famiglie ce lo hanno detto e queste motivazioni ci hanno spiazzato».

Come pensate di affrontare questa situazione?

«Ci stiamo chiedendo cosa possiamo fare di più. Dalla comunicazione con le famiglie al loro coinvolgimento per vivere la quotidianità di una scuola multiculturale. Qui l'inclusione è ricchezza e ognuno troverà le porte aperte, speriamo che inizino a capirlo anche le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scansionato con CamScanner